

## Introduzione

### Salvatore Di Piazza

Università degli Studi di Palermo  
salvatore.dipiazza@unipa.it

### Alessandro Spena

Università degli Studi di Palermo  
alessandro.spena@unipa.it

Statue abbattute o imbrattate, autori antichi messi al bando, testi classici riscritti o censurati, personaggi dello spettacolo oggetto di *shitstorm* sui social: la costellazione di azioni ed iniziative inquadrabili all'interno della cornice della *Cancel Culture* (CC) è oramai sempre più ampia ed attuale. Da tempo, del resto, questo fenomeno dai contorni estremamente frastagliati è al centro del dibattito pubblico con effetti divisivi e polarizzanti, dal momento che, oltre ad avere un profilo eminentemente culturale, esso presenta anche delle implicazioni *lato sensu* politiche che determinano la formazione di schieramenti *nemici* opposti, pronti a darsi battaglia senza esclusione di colpi.

Come spesso avviene in questi casi – quando un concetto si trasforma in luogo comune e quando le parti in gioco diventano *cieche* al punto di vista altrui – la nozione di CC viene non di rado banalizzata e trivializzata. Impiegando questa espressione per indicare qualsiasi rimostranza pubblica contro ingiustizie, reali o percepite – soprattutto, ma non esclusivamente, a partire da posizioni progressiste –, si finisce per svilire un fenomeno complesso, senza tener conto dei presupposti che lo animano, del suo essere – almeno nelle intenzioni – una reazione alle forme di discriminazione storicamente radicate (soprattutto razziali e sessuali).

Per un altro verso è vero anche che le azioni rivendicate dai sostenitori della CC vengono da questi considerate – assai rigidamente – come una sorta di panacea miracolosa per curare i mali che derivano dalle ingiustizie del mondo, senza una visione critica e avvertita dei fatti e delle conseguenze di tali azioni.

Non si può negare, in effetti, che vi siano numerosi casi in cui la logica della CC viene applicata in modo evidentemente irragionevole o eccessivo rispetto a eventi che non giustificano una tale reazione sproporzionata, in cui una maggiore storicizzazione e messa in contesto dei fatti potrebbe determinare dei comportanti più lucidi ed efficaci.

Nel tentativo di tirare il fenomeno fuori dalla banalizzazione in cui, come detto, rischia di cadere, negli ultimi anni anche la letteratura scientifica ha iniziato ad occuparsi con sempre maggiore attenzione della CC e – trattandosi di un fenomeno che si compone di varie sfaccettature teoriche – lo ha fatto a partire da punti di osservazione molto diversi tra di loro. L'idea che sta all'origine di questo numero di RIFL è proprio quella di valorizzare questa varietà di punti di osservazione, presentando una prospettiva multidisciplinare che – seppur non esaustiva – faccia emergere temi, questioni, implicazioni, presupposti che si accompagnano al fenomeno della CC, senza indulgere in una pernicioso partigianeria ideologica.

I contributi ospitati, in effetti, provengono da studiosi con profili accademici e scientifici assai variegati che attingono a discipline quali la filosofia, la filosofia del diritto, la filosofia del linguaggio, il diritto penale, i *cultural studies*, l'arabistica, la filologia classica.

Pelillo ha costruito una genealogia della CC – intesa come fenomeno transculturale – nel contesto della mediatizzazione e della globalizzazione della comunicazione, mettendone in luce le ideologie culturali sottese; Pino ha effettuato una analitica anatomia della CC, interrogandone le ragioni e dando conto della sua complessità; Di Piazza e Spina si sono concentrati su un aspetto costitutivo della CC, ovvero la sua dimensione moralistica e moralizzatrice, sottolineandone ambiguità ed insidie; Introna ha messo in luce l'importanza della dimensione sociale delle parole e involontaria degli atti di parola nelle strategie di *politicamente corretto*, fenomeno strettamente connesso alla CC; Bettini e Spina hanno approcciato la questione a partire dal fenomeno del *Decolonizing Classics* – che è una delle forme che la CC assume – evidenziandone i rischi e la cecità di fondo; Botz-Bornstein ha messo in luce i paradossi del *wokeism* – che della CC è in qualche misura una delle ragioni fondanti – in un confronto tra mondo occidentale e non occidentale; Elsakaan ha analizzato la natura e le pratiche concrete di CC in un contesto nel quale solitamente non viene indagato, ovvero il mondo arabo.

Dal momento che il fenomeno in questione è ancora troppo attuale ed urticante, siamo consapevoli che ci vorrà del tempo per inquadrarlo e valutarlo meglio, astraendo ancor di più dalle questioni ideologiche che rischiano costantemente di oscurarne la natura, i limiti e le potenzialità. Ci auguriamo che questo fascicolo apporti un piccolo contributo in questa direzione.